

Rivista -del Cinematografo e della comunicazione sociale

Cinema, Teatro, Televisione,
Radio, Pubblicità, Informazione

La storia che il grande scrittore spagnolo Benito Pérez Galdós raccontò quasi un secolo fa (1892) nel suo romanzo *Tristana* è quella di una giovane donna e del suo difficile e ambiguo rapporto con l'anziano don Felipe, che è padrone nella casa dove la protagonista vive ma soprattutto è o vorrebbe essere padrone nella sua vita. Quando *Tristana* si innamora di un giovane e fugge con lui, la libertà dura poco: una malattia e la grave mutilazione che ne deriva (e ciascuno è naturalmente libero di dare a questo sviluppo l'interpretazione — ad esempio metaforica oppure psicoanalitica — che preferisce) costringono la giovane donna a tornare dal suo "padrone". Nel famoso film di Luis Buñuel (1970). Una situazione di tensione piena di sapori morbosi sotto un'apparenza di piatta normalità trova una conclusione tragica allorché *Tristana* provoca la morte di don Felipe, che si è sentito male, ignorando le sue richieste d'aiuto. Tutt'altra imposta-



zione è stata invece scelta da Giuseppe Liotta che ha saputo inserire — curando l'adattamento del testo e la regia — la vicenda in una specifica ed originale dimensione teatrale: una raffinata costruzione d'atmosfera fra arredi fine Ottocento accompagnati ai consueti cari oggetti di pessimo gusto, preziose citazioni musicali (musica classica e lirica e motivi tradizionali spagnoli), un sapore di ambiente chiuso e polveroso ma con una sua pretesa di dignità. In scena solo due attrici (Carmen Esposito e Uliana Cevenini) che, con notevole nitidezza ed efficacia nella voce come nell'immagine, rappresentano non solo *Tristana* e il suo doppio, ma si fanno carico di dare voce a

turno a tutti i personaggi e soprattutto al narratore. Si propongono insomma tutti i differenti punti di vista e in più (e soprattutto) la posizione di chi segue (e riferisce) la vicenda dall'esterno, incerto se concedersi a qualche forma di partecipazione o limitarsi al ruolo di spettatore distaccato; muovendosi sul sottile confine fra realtà e fantasia, fra vita reale e sogno e trasferendo la storia e i personaggi in un microcosmo teatrale che nei suoi stessi limiti trova la possibilità di estendersi a piacimento in tutte le direzioni e soprattutto nell'interno della riflessione e delle sensazioni degli spettatori.

Angelo Libertini

Tristana

di Benito Pérez Galdós
adattamento e regia
Giuseppe Liotta
costumi
Silvana Vialli
luci
Cecilia Bellinato
interpreti
Carmen Esposito
Uliana Cevenini
produzione
Compagnia Teatrale
"Trame Perdute"

Aprile 1990